

NEWS AND NOTES – CRONACHE

ΠΥΘΜΟΣ: UOMO NATURA RISORSE UN CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI SVOLTOSI A CASSINO (18-20 MARZO 2024)

Negli ultimi decenni, in piena coerenza con la nuova sensibilità alla categoria dello spazio indotta dalla nascita dello «Spatial turn» (D. Bachmann-Medick, *Cultural Turns*, Berlin-Boston 2016, pp. 211-43), gli studi umanistici hanno dimostrato un interesse sempre crescente verso il rapporto tra letteratura e spazi geografici. Basti pensare, per limitarsi al settore di antichistica, al volume miscelaneo *Imagining Empire: Political Space in Hellenistic and Roman Literature* (Heidelberg 2017), curato da V. Rimell e M. Asper. D'altronde, il rapporto dell'uomo con l'ambiente, inteso come spazio nel quale vivere e come fonte di risorse a cui attingere è sempre più al centro del dibattito politico e culturale a livello globale. Lo sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali, lo scarso rispetto per gli equilibri dell'ecosistema, l'impatto delle attività umane sull'ambiente e le loro terribili conseguenze hanno sollecitato la riflessione verso la ricerca di uno sviluppo che possa essere sostenibile e integrale. Anche questa tematica non è stata estranea agli studi classici: già nel 1975 J.D. Hughes dedicava un volume all'ecologia nelle civiltà antiche (*Ecology in Ancient Civilizations*, Albuquerque 1975) e numerosi studi successivi hanno scandagliato il problema del rapporto dell'uomo con l'ambiente (ad es. R. Sallares, *The Ecology of the Ancient Greek World*, Ithaca 1991, e, dello stesso Hughes, *Pan's Travail: Environmental Problems of the Ancient Greeks and Romans*, Baltimore 1994), a cominciare dal 'determinismo ambientale' della scuola ippocratica e dalla visione utilitaristica della natura di Aristotele e della scuola stoica, volta a legittimare l'appropriazione e la trasformazione dello 'spazio selvaggio' a vantaggio dell'uomo (spazio antropizzato).

Introducendo le giornate di studio *Uomo e ambiente nel mondo greco* (Palermo, 5-7 giugno 2017), Daniela Bonanno e Corinne Bonnet sottolineavano «la necessità di proporre un altro paradigma e di percorrere altre piste di ricerca che possano condurre a ripensare la frontiera tra umano e non umano, fra l'uomo e la natura, valorizzando, più che le relazioni di controllo, di dominio e di sfruttamento, quelle di sinergia, solidarietà e analogia» (*Uomo e ambiente nel mondo greco: premesse, risultati e piste di ricerca*, «Hormos» n.s. 10, 2018, p. 96). Se nell'antichità i vincoli religiosi sembrano essere l'unica forma di tutela ambientale, non manca, specie in relazione all'urbanizzazione, la percezione che alcuni stili di vita non sono in armonia con la natura: lo testimonia Plinio il Vecchio, stigma-

tizzando l'inquinamento dei fiumi e l'avvelenamento dell'aria in nome della grandezza e della magnanimità di una natura che, come nei frutti e nei fiori, accanto a *homines ut venena* genera in maggior numero uomini dall'animo buono e generoso destinati a rendere migliore la vita (*nat. XVIII 1, 4 sg.*).

Il convegno *Ῥυθμός: uomo natura risorse*, tenutosi presso l'Università di Cassino e del Lazio Meridionale dal 18 al 20 marzo 2024, si è innestato su questo filone di indagine, guardando al rapporto tra uomo, spazio naturale e risorse nel mondo antico sotto il profilo del Ῥυθμός, inteso come armonia ed equilibrio, non soltanto nella rappresentazione letteraria dello spazio naturale, ma anche nella vita quotidiana: nel lavoro, nella cultura, nella religione. L'uomo antico doveva spesso guardare con superstizione e terrore alle forze della natura, soprattutto in occasione di fenomeni anche rovinosi inspiegabili per la scienza dell'epoca. Eppure nella vita di tutti i giorni essa non era sempre vissuta in termini di conflitto, bensì di complementarietà, di rispetto e non di sfruttamento, nella ricerca del miglioramento della qualità della vita dei singoli e delle comunità, in un'ottica di sostenibilità e, più sostanzialmente, di pace.

La duplicità e la complessità dei sentimenti degli antichi nei confronti della natura hanno trovato una plastica manifestazione sin dalla prima sessione del convegno cassiniate, la mattina del 18 marzo, nella luminosa Aula Magna Federico Rossi del Campus Folcara (presidente Mario De Nonno, Università Roma Tre): manifestazione visuale, nella coinvolgente relazione di Giulia Orofino (Università di Cassino e del Lazio Meridionale), dedicata a *Un universo di miniature: le illustrazioni del De rerum naturis di Rabano Mauro, Cass. 132 (1022-1035)*, che ha ripreso, condensato e a tratti approfondito le ricerche condotte da tempo sul celebre codice rabaniano di Monte Cassino (cf. G. Orofino, *Per una filologia delle illustrazioni del 'De rerum naturis' di Rabano Mauro*, in *Rabano Mauro. De rerum naturis. Cod. Casin. 132*, a cura di G. Cavallo, Pavone Canavese 1994, pp. 100-75; Ead., *I codici decorati dell'Archivio di Montecassino, II 2. I codici preteobaldiani e teobaldiani*, Cassino 2000, pp. 50-86); complessità concettuale, nell'intricata rete tessuta da Davide Susanetti (Università di Padova) nella sua *Visione della natura: Appunti postmoderni sulla saggezza antica*; duplicità di sentimenti nell'appassionante rilettura dei maggiori poeti dell'Antichità greco-latina con cui Ivano Dionigi (Alma Mater Studiorum Università di Bologna) ha spaziato dal mito esiodeo e virgiliano dell'età dell'oro a quello eschileo e platonico di Prometeo fino alla natura leopardianamente madre e matrigna di Lucrezio (passando per Epicuro), regalando agli ascoltatori un intenso appello al primato della conoscenza intellettuale (*sapientia*) e della politica sulla tecnica (vd. anche I. Dionigi, *L'apocalisse di Lucrezio: Politica religione amore*, Milano 2023, in partic. pp. 145-62).

Dopo la visita guidata al Museo Archeologico di Aquino e all'area archeologica di Aquinum, svoltasi nel pomeriggio successivo, la seconda giornata di convegno, presieduta da Lucia Pasetti (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), presso l'aula magna Domenico de Napoli del Dipartimento di Lette-

re e Filosofia (oggi al campus La Folcara, ma a marzo 2024 ancora in via Zamosch), è stata aperta da Cinzia Bearzot (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano) parlando di *Gatti, donnole e topi: Animali e ambiente umano*. Partendo dal rapporto uomo/natura e dalla preoccupazione per la salubrità dell'ambiente manifestato in varie opere greche (Aristotele, *Costituzione degli Ateniesi*) e latine (Vitruvio), ma soprattutto nel trattatello pseudoippocrateo *Arie, acque e luoghi*, vero e proprio 'manifesto' del determinismo ambientale, e cercando di individuare il contributo ivi riconosciuto a gatti e mustelidi nella difesa contro animali infestanti come i topi, la studiosa si è soffermata, non senza vivace ironia, sul problema terminologico costituito dal sostantivo γαλῆ, talora tradotto erroneamente con «gatto» anziché con «donnola» (p.es. Aristoph. *Plut.* 693; *Ecl.* 793), per poi mettere a fuoco la relazione funzionale stabilitasi già nell'antichità fra l'uomo e gli animali 'coadiutori'.

Giulia Mirante, promettente dottoranda dell'Università di Cassino e del Lazio Meridionale (*I conti di Didimo' e un paesaggio agrario dell'Egitto romano*), ha invece condotto i partecipanti nell'Egitto romano attraverso la lettura di due papiri (SB VIII 9699, a. 78/79 d.C., e Pap. Lond. I 131*, pp. 189-191, a. 77/78 d.C.) dapprima destinati a registrare i conti mensili di Didymos figlio di Aspasio e poi riutilizzati per testi letterari, tra cui l'*Athenaion Politeia* di Aristotele: nel rendicontare i lavori di una proprietà terriera tramite l'*argyrikos logos* di Epimachos figlio di Polydeukes, i registri offrono elementi utili per la ricostruzione del paesaggio agrario del distretto di provenienza, l'Ermopolite, dal momento che le entrate e le uscite in denaro corrispondono a lavori agricoli effettuati su lotti discontinui di terra arabile e vinicola di varia conformazione naturale, secondo scelte amministrative guidate dalla logica economica del profitto, costretta anche a fronteggiare l'imprevedibilità del Nilo.

Filottete e il rapporto empatico con la natura: la 'lezione' di Sofocle per la riscrittura del mito è stato il tema affrontato da Ester Cerbo (Università di Roma Tor Vergata), che si è soffermata sul rilievo accordato da Sofocle, per mezzo di raffinati procedimenti espressivi e metrico-ritmici, al rapporto tra il protagonista dell'omonima tragedia Filottete e l'ambiente naturale dell'isola di Lemno, solitario rifugio del medesimo eroe (vd. in partic. vv. 927-62, 1081-217, 1452-68): in epoca moderna e contemporanea l'originalità del tema proposto da Sofocle favorì riprese e riscritture del dramma, di cui la studiosa ha efficacemente illustrato alcuni esempi significativi, dal sonetto *Suppos'd to be written at Lemnos* di Thomas Russell (fine '700) fino al dramma *Paradise* di Kae Tempest rappresentato nel 2021 al National Theatre di Londra con la regia di Ian Rickson.

Dopo la discussione e il pranzo, nel pomeriggio, sotto la presidenza di Andrea Giardina (Scuola Normale Superiore di Pisa), Paolo Carafa e Paolo De Paolis (Sapienza Università di Roma) hanno trattato di *Sfruttamento del territorio e paesaggi agrari nel Lazio di età romana*, pervenendo a tre conclusioni foriere di ulteriori approfondimenti: 1) sin dal sec. V a.C. nel suburbio di Roma e nelle

campagne del *Latium vetus* ci sono tracce evidenti di abitazione rurali sostenute da manodopera schiavile, la cui progressiva diffusione fino al *Latium adiectum* a incominciare dalla fine del IV secolo a.C. dovrà in futuro essere considerata alla luce della relazione istituita da L. Capogrossi Colognesi (*Max Weber e la Römische Agrargeschichte*, «Ann. Sc. Norm. Sup. Pisa» 8, 1978, pp. 1333-63: 1335) tra espansione territoriale romana e forme giuridiche di organizzazione dello sfruttamento terriero, a sua volta da mettere in collegamento con la «contrapposizione fra proprietà privata e *ager publicus*»; 2) la relazione tra attestazione di *villae* (grandi insediamenti rurali) e di piccole fattorie a gestione unifamiliare deve tenere conto del rapporto tra modo di produzione schiavistico e lavoro libero nelle campagne, al fine di chiarire se lavoro schiavile e lavoro libero fossero gestiti in modo diverso in territori diversi e quali situazioni potevano favorire o meno la possibilità per i lavoratori liberi di conservare e gestire proprietà private, a parità di terreno potenzialmente disponibile e di produttività; 3) risultano a tutt'oggi troppo incerti i modelli che tentano di definire una potenziale resa del raccolto, anche se i dati sulla produttività agraria dichiarati dagli agronomi antichi offrono almeno un parametro per stabilire soglie di minima e di massima entro le quali valutare la potenzialità economica e di sussistenza in contesti definiti e ben datati.

Di argomento greco, pur rimanendo in Italia, è stata invece l'esemplare relazione di Andrea Murace, dedicata a *Costantino Lascaris medico-botanico: osservazioni su un nuovo inedito*, in cui, nel quadro di un approfondito profilo degli interessi in campo medico del Lascaris (1433/1434-1501), il dottorando dell'Università di Roma Tre ha presentato e criticamente discusso un nuovo inedito copiato dal dotto bizantino a Messina nel codice ora conservato a Madrid, Biblioteca Nacional de España, 4616, ff. 171r-175r.

Morte di un bue epicureo: Virgilio georgico e i fallimenti della natura è il titolo della rigorosa e limpida relazione dedicata da Bruna Pieri (Alma Mater Studiorum Università di Bologna) all'analisi di *georg.* III 515-30, dove Virgilio descrive gli effetti della peste del Norico sui buoi da lavoro, a cui nulla vale una vita vissuta sobriamente come quella del *sapiens* di Lucr. II 24-29 e soprattutto di Epicur. *epist. Men.* 130-32 e Philod. *AP XI* 44: nel quadro di distruzione del Norico la sofferenza e la morte dell'animale sembrano infatti smentire l'efficacia della λιτή δίαιτα, celebrata negli stessi anni anche nelle *Satire* di Orazio (in partic. *sat.* II 6), e insieme certificare il fallimento della natura nell'assicurare continuità alle specie, sebbene l'oscillazione tra ottimismo e pessimismo nei confronti della natura, in un parallelo alternarsi di consonanze e dissonanze rispetto a Lucrezio, caratterizzi l'intero poema didascalico virgiliano.

La terza e ultima giornata del convegno, presieduta da Michele Napolitano (Università di Cassino e del Lazio Meridionale) ha avuto inizio con la stimolante relazione di Andrea Cucchiarelli (Sapienza Università di Roma) intitolata *Naturae modus ovvero 'la natura, metro di tutto'? Tra filosofia e poesia nell'età di Augusto*,

che ha messo a fuoco alcuni aspetti generali relativi al termine e al concetto di natura nella cultura romana dell'età di Augusto per poi concentrarsi sulle due personalità di Orazio e di Augusto stesso, con l'obiettivo di meglio comprendere alcune specifiche espressioni del loro pensiero e, al contempo, di cogliere idee e preconcetti sulla *natura* verosimilmente diffusi nella mentalità comune del ceto intellettuale romano a cavallo tra sec. I a.C. e sec. I d.C.

Trattando de *Il ritmo del copista: 'regulae' e strumenti*, Paolo d'Alessandro (Università Roma Tre) ha poi passato in rassegna con brillante acribia la strumentazione destinata alla cella del copista certosino secondo le *Consuetudines* (PL CLIII, coll. 693 sg. = SC CCCXIII, p. 222, 17 sgg.) di Guigone I di Castro (ca. 1083-1136), prendendone spunto per affrontare la ben più antica (sec. IX) ricetta per la *mise en page* riportata sul margine inferiore del f. 2v del manoscritto Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 11884, il cui testo, secondo lo studioso, non dovrà essere corretto come proposto da Denis Muzerelle, *Normes et recettes de mise en page dans le codex pré-carolingien*, in *Les débuts du codex: Actes de la journée d'étude organisée à Paris les 3 et 4 juillet 1985 par l'Institut de Papyrologie de la Sorbonne et l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes*, édité par A. Blanchard, Turnhout 1989, pp. 125-56: 130.

Ha chiuso il convegno, i cui atti hanno sono destinati a uscire nei *Quaderni* di «Res publica Litterarum», la bella relazione di Alessandro Fusi (Università della Tuscia), intitolata *Uomo, natura e cosmo in Boezio* e dedicata alla *Consolatio Philosophiae*, un'opera che, pur ambientata negli angusti spazi della prigione in cui il filosofo era stato rinchiuso da Teodorico per essere condotto a morte (524), si svincola dai limiti fisici per librarsi nelle vastità della natura e del cosmo: l'asse verticale che lega terra e cielo, disegnato nell'opera dalla prima apparizione della Filosofia, suggerisce infatti un percorso di ascesi, mentre l'asse orizzontale che colloca l'uomo all'interno della natura conduce a riflettere sul corretto utilizzo delle risorse naturali e dei beni terreni.

ALESSANDRA PERI
Università di Cassino
e del Lazio Meridionale